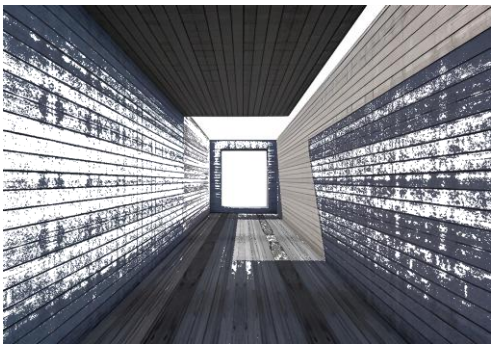
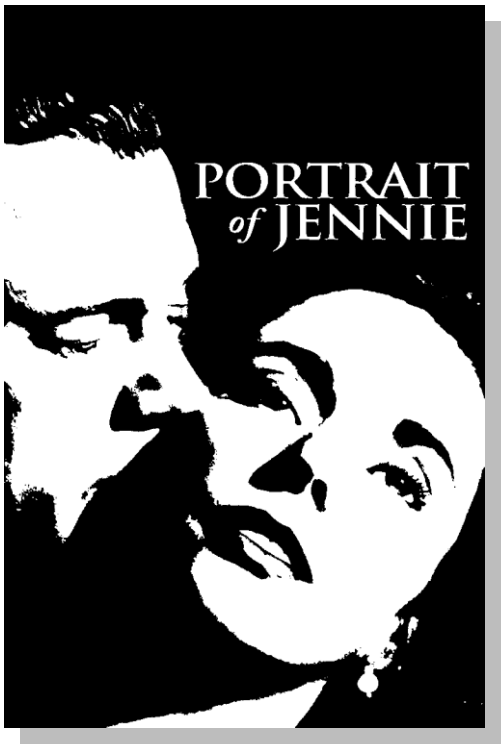


Martedì 24 novembre ‘26

IL RITRATTO DI JENNIE

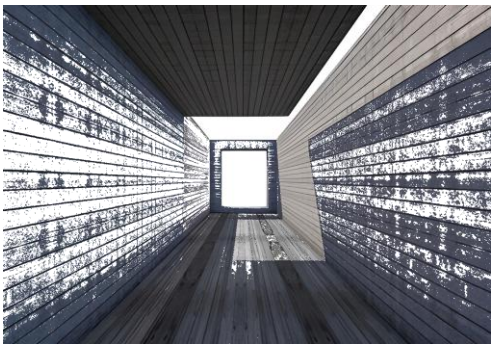
(*Portrait of Jennie*; 1948)

Regia: Wilhelm Dieterle; **orig.**: USA; **scenogr.**: J. McMillan Johnson; **fot.**: Joseph August, Lee Garmes; **mus.**: Dmitrij Tëmkin; interpreti: Jennifer Jones (*Jennie Appleton*), Joseph Cotten (*Eben Adams*), Ethel Barrymore (*miss Spinney*), Lillian Gish (*suor Maria Beata*); **dur.**: 86’.



Analisi: Le opere di **Claude Debussy** (1862-1918) non si limitano a dipingere paesaggi o a illustrare testi, ma aprono spazi in cui il Reale e il Sogno si fondono, trascendendo la semplice illustrazione poetica per toccare una dimensione profondamente simbolica, sensoriale e spirituale. Il poema sinfonico ***Prélude à l’après-midi d’un faune*** (1891-’94), ispirato all’egloga (1876) di **Stéphane Mallarmé** e concepito come atto di nascita della musica moderna, cattura attraverso la suggestione il mistero dell’arte. Nella calura torrida di un pomeriggio siciliano, il fauno sonnecchia interrogandosi se le ninfe incontrate e amate nella sua memoria fossero reali o frutto della propria immaginazione, mentre la celebre melodia del flauto traverso - un disegno sinuoso e sfuggente che evita deliberatamente una conclusione netta o punti fermi - fluttua in una sospensione temporale assoluta, che dissolve il confine tra sogno e veglia nell’ambiguità del desiderio e del ricordo. Sul piano spirituale, questo fauno incarna una comunione panteistica con la Natura, rinunciando alla violenza terrena per *fondere il proprio essere con gli elementi in una ricerca metafisica dell’assoluto attraverso i sensi*, come un accordo cosmico in cui l’uomo, la bestia e il divino si fondono nell’immobilità dell’ora calda.

Questa stessa estetica dell’indicibile e della trascendenza si ritrova ne ***La fille aux cheveux de lin*** (1909-1910), ottavo brano del primo libro dei *Preludi* ispirato alla poesia di **René Leconte de Lisle**, che cela dietro una semplicità fanciullesca una complessità armonica ed emozionale infinita. Sostenuta da una tonalità dolce e rarefatta in sol bemolle maggiore che evoca un’atmosfera sospesa e sognante, la melodia - costruita su una scala di poche note dal sapore antico e cullante - evoca la fanciulla seduta sull’erba medica in un fresco mattino che canta



l'amore con candore intemporale, trasformandosi secondo il pianista **Alfred Cortot** in una tenera parafrasi che esprime il fascino e la dolcezza dell'amata lontana. Tale figura non è soltanto un ritratto fisico, bensì *l'incarnazione dell'innocenza perduta, della nostalgia di un'età dell'oro pastorale e di un amore puro divenuto inaccessibile e racchiuso nel santuario della memoria*, mentre sul piano spirituale queste armonie sfumate e dal sapore antico agiscono come una preghiera laica che riconnette l'ascoltatore alla bellezza melanconica dell'impermanenza.

Questa medesima dissoluzione del tempo, questa stessa ambiguità del ricordo e questa estetica in cui ciò che è detto conta meno di ciò che è suggerito trovano una trasposizione visiva e sonora perfetta nel capolavoro cinematografico di **Wilhelm Dieterle** *Il ritratto di Jennie*, arricchito dalla partitura di **Dmitrij Tëmkin**. Nel film, l'incontro a Central Park tra il pittore Eben Adams e la misteriosa Jennie Appleton, la quale vive in una dimensione temporale fluttuante e si rivela morta anni prima in un naufragio, specchia la dissoluzione tonale debussiana in un dramma fantastico e spirituale. La musica di Tëmkin riprende i temi di Debussy trasformandoli in una chiave di volta drammaturgica e metafisica: il tema flautistico e fluttuante del Fauno accompagna la fluttuazione temporale di Jennie che appartiene al passato ma cammina nel presente, rispecchiando *una tela creata dalla Memoria e dal Sogno dove la realtà oggettiva si sbriciola per lasciare posto a una verità interiore*. Allo stesso tempo, la purezza pentatonica e la nudità disarmante de *La fille aux cheveux de lin* risuonano ogni volta che Jennie si manifesta nella sua candida giovinezza, incarnando letteralmente l'archetipo dell'innocenza e facendo del ritratto dipinto da Eben un santuario della memoria destinato a fissare l'immortale grazia di un amore travolto dalla tempesta e dall'impermanenza.

Attraverso la cinepresa di Dieterle e il montaggio musicale di Tëmkin, l'amore tra l'artista e la sua musa supera la mondanità terrena per elevarsi a una dimensione panteistica e cosmica, dove la creazione artistica stimolata da una presenza impalpabile conduce Eben a raggiungere l'assoluto, trasformando il dolore della perdita, per il tramite della musica e della pittura, in una comunione mistica ed eterna.

STÁŇA SOKÓL, GIORDANO GIANNINI

Fonti essenziali: René Thoreau Bruckner, *Spectral sound and retro effects in 'Portrait of Jennie'* in Murray Leeder, (a cura di), *Cinematic ghosts. Haunting and Spectrality from Silent Cinema to the Digital Era*, Bloomsbury, 2015; Sandro Roffeni, *Hollywood, Europa. L'incontro culturale che ha disegnato l'immaginario del Novecento*, "Youcanprint.it" (Borè s.r.l.), 2015; Matthew Brown, *Debussy Redux. The impact of his music on popular culture*, Indiana University, 2012; Hervé Dumont, *William Dieterle. Un humaniste au pays du cinema*, CNRS Éditions, 2002.